

Con nuove speranze Pio V guardava al futuro: buona ventura gli risparmiò di vedere che la gloriosa vittoria di Lepanto rimanesse senza immediate conseguenze strategiche e politiche a causa della gelosia e dell'egoismo degli spagnuoli e veneziani, che dal febbraio 1572 disputarono sulle spese della spedizione dell'anno passato.<sup>1</sup> Tanto più grandi furono però gli effetti mediati. Quanto profondamente venisse scosso l'impero del sultano, risulta dal movimento che prese i suoi sudditi cristiani. Non era affatto ingiustificata la speranza d'una insurrezione di cui sarebbe stata la base la popolazione cristiana di Costantinopoli e Pera, che contava 40,000 uomini.<sup>2</sup> Aggiungevasi la sensibile perdita della grande flotta, che d'un colpo era stata annientata con tutta l'artiglieria e l'equipaggio difficile a surrogarsi. Se anche, in seguito della grandiosa organizzazione dell'impero e della straordinaria attività di Occhiali, si riuscì a creare un nuovo equivalente, l'avvenire doveva tuttavia insegnare che dalla battaglia di Lepanto data la lenta decadenza di tutta la forza navale di Turchia: era stato messo un termine al suo avanzare e l'incubo della sua invincibilità era stato per la prima volta distrutto.<sup>3</sup> Ciò sentì istintivamente il mondo cristiano ora respirante più agevolmente. Di qui la letizia interminabile, che passò rumorosa per tutti i paesi.<sup>4</sup> « Fu per noi tutti come un sogno », scrisse l'11 novembre 1571 a Don Juan da Madrid Luis de Alzamara; « credemmo di riconoscere l'immediato intervento di Dio ». <sup>5</sup>

Le chiese de' paesi cattolici risuonarono dell'inno di ringraziamento, il *Te Deum*.<sup>6</sup> Primo fra tutti Pio V richiamò il pensiero al cielo: nelle medaglie commemorative, che fece coniare, egli pose le parole del salmista: *la destra del Signore ha fatto cose grandi; da Dio questo proviene*.<sup>7</sup> Poichè la battaglia era stata guadagnata la prima domenica d'ottobre, in cui a Roma le confraternite del rosario facevano le loro processioni, Pio V considerò autrice della vittoria la potente interceditrice, la misericordiosa

<sup>1</sup> V. *Corresp. dipl.* IV, 678 s., 684 s., 687 s., 691 s., 720.

<sup>2</sup> Vedi CHARRIÈRE III, 211 ss.; JORGA III, 271, cfr. 278. V. anche LONGO, *Guerra* 27 s.

<sup>3</sup> Vedi LONGO, *Guerra* 29; RANKE, *Osmanen* 4, 53 s.; ZINKEISEN III, 288, 322; PHILIPPSON, *Philipp II.* II, 165; JORGA III, 154, 225 s.; *Histor.-pol. Blätter* XCI, 719; CIPOLLA in *Riv. stor. Ital.* XXIV, 184; NORMANN-FRIEDENFELS in *Seetechn. Mitteilungen* XXX, 77.

<sup>4</sup> Sulla letizia dei veneziani per la vittoria v. la relazione presso YRLARTE, *Vie d'un patricien de Venise*, Paris 1874, 208 s. Sulle feste a Madrid v. *Corresp. dipl.* IV, 509 s., e Innsbruck-Wilten CANISII *Epist.* VI, 629 s., 637 s.

<sup>5</sup> Vedi ROSELL, *Combate* 207. Espresse il medesimo pensiero Marcantonio Colonna nella sua \* lettera a Filippo II del 28 ottobre 1571; v. *Inf. polit.* XIX, 259, Biblioteca a Berlino.

<sup>6</sup> Cfr. VERANCI *Epist.* 315 s., 322 s., 327 s.

<sup>7</sup> *Dextera Domini fecit virtutem* (Salm. 117, 16); *A Domino factum est istud* (ibid. 23). BONANNI I, 297; VENUTI 125.